

La «via» dell'istruzione per uscire dalla crisi

Investire in istruzione conviene. Conviene agli individui che indirizzano le risorse private al conseguimento di un titolo di studio (meglio se una laurea specialistica). Conviene alla società che trae indubbi vantaggi dall'innalzamento del tasso di istruzione dei cittadini. Lo afferma uno studio realizzato dalla Banca d'Italia. Bella scoperta, verrebbe da dire. Sono anni che l'Agesc ribadisce che di fronte alla crisi economica e al restringimento delle risorse disponibili, la bussola deve continuare ad essere orientata verso l'investimento in istruzione e, aggiungiamo con forza, in educazione. Con una precisazione importante: un recente rapporto dell'Ocse ha evidenziato che in Italia si

spende molto per la scuola, non è questo il problema. La questione, semmai, sono i risultati, spesso non all'altezza dell'investimento realizzato. Si può quindi spendere meno, così come chiede la crisi, e spendere meglio.

Ma vediamo quali elementi ha fatto emergere la ricerca di Bankitalia. Lo studio afferma che il tasso di rendimento privato dell'istruzione in Italia è pari a circa il 9 per cento, un valore superiore a quello ottenibile da investimenti finanziari alternativi (ad esempio in titoli di Stato). Ciò significa, in soldoni, che mille euro investiti in istruzione rendono alla persona il 9 per cento in più rispetto a mille euro congelati in Bot. Non in tutte le zone d'Italia questo rendi-

mento è uguale: nelle regioni meridionali è leggermente superiore rispetto a quelle del centro nord.

Se il rendimento privato dell'investimento in istruzione è calcolato mettendo a confronto i benefici individuali (maggiore salario e maggior probabilità di occupazione) con quello dei costi (sia diretti sia in termini di mancato guadagno) associati alla decisione di aumentare il proprio livello di istruzione, il rendimento sociale, visto cioè dal punto di vista della collettività, è stato ottenuto invece confrontando i costi (privati e pubblici) e i benefici derivanti da un aumento di un anno dell'istruzione media in una collettività.

Ebbene, nello studio di Bankitalia il rendimento sociale è stimato attorno al 7

per cento. Nelle regioni dell'Obiettivo 1 (tutte le regioni meridionali esclusi Abruzzo e Molise) esso è vicino all'8 per cento. Lo studio accenna inoltre che altre ricerche empiriche non mancano di sottolineare che una crescita del livello di istruzione ha effetti positivi anche su aspetti importanti della vita sociale quali la salute o la diffusione della criminalità.

Come Agesc non abbiamo dubbi in proposito. È questa, in fondo, la ragione per cui non ci stanchiamo di rivendicare l'attuazione di una effettiva libertà di educazione nel nostro Paese. Sarebbe un'occasione per razionalizzare la spesa e consegnare l'educazione a chi ha i titoli e la passione per realizzarla, con immediati effetti positivi sul contesto sociale.

